

La définition passe-partout de l'*optio* dans l'armée romaine est simple : adjoint d'un centurion. Ce sous-officier, si ce terme moderne est correct, est assez bien représenté dans la documentation épigraphique, au même titre que les *beneficiarii*. Ces derniers, qui occupent aussi une place importante dans la « Rangordnung » chère à Domaszewski, ont fait déjà l'objet d'études spécifiques (Ott et Nelis-Clément) ; aussi la polyvalence des *optiones* mérite qu'on lui consacre une monographie pour en détailler les spécialités. Le premier sujet abordé, après des considérations historiographiques et méthodologiques, est précisément celui de la place du poste dans la hiérarchie militaire. L'auteur décrit d'abord de manière générale les différents grades inférieurs au centurionat, *immunes* et *principales* aux côtés des *milites gregarii*, ainsi que leur solde et leurs critères d'avancement, montrant dans cet état de la question que plus d'une difficulté ou d'un problème demeurent. On retiendra que tous les *optiones* n'appartiennent pas au même échelon de la hiérarchie. Si l'*optio centuriae* appartient aux *principales*, ceux qui exécutent des fonctions de type administratif comme *optio fabricae* ou *optio carceris*, relèvent des *immunes*. L'auteur envisage ensuite avec davantage de précision la situation des différentes catégories d'*optiones* : ceux de la garnison de Rome, selon les trois troupes (prétoiriennes, urbaines et de vigiles), puis ceux des légions (avec des spécificités supplémentaires : *optio centuriae*, *optio spei* (*ordinis*) en situation intermédiaire immédiatement avant le grade de centurion espéré, *optiones* dans la cavalerie et d'administration. Le regard se déplace ensuite vers les troupes auxiliaires, les flottes, et les *singulares* (*Augusti* et *legati*). Après avoir détaillé ces différents grades et postes du point de vue de leur affectation, P. Probst s'attache à décrire les activités de ces sous-officiers, d'abord de ceux qui ont une occupation proprement militaire, notamment dans les vexillations et la cavalerie. Mais il s'attarde sur la particulière variété des tâches administratives que peuvent assumer les *optiones*. Parmi celles-ci on retiendra, parmi d'autres, celles qui concernent l'hôpital militaire, les ateliers (*fabricae*), la prison, les bains, le champ de manœuvre (*campus*) ou les archives (*acta*). Un *optio* particulier s'occupait des *castra peregrina* de Rome. Plus surprenant, le poste d'*optio plumariorum*. La diversité est remarquable et montre un grand souci d'efficacité de l'armée en attribuant des fonctions techniques spécifiques à des soldats spécialement prévus à cet effet. Certains *optiones* étaient également utilisés dans des domaines connexes, comme les *collegia*, voire même non précisément militaires, comme un atelier monétaire ou le service des messagers impériaux (*tabellariorum*). Une brève synthèse rappelle les principaux acquis de la recherche et rappelle que celle-ci ne peut progresser que dans le contexte large de la hiérarchie militaire, même si les buts poursuivis sont restreints. Bibliographie et index clôturent un volume intéressant qui expose clairement les tenants et aboutissants d'un poste militaire fréquemment cité et qui rendra les meilleurs services aux historiens de l'armée mais aussi aux épigraphistes à la recherche d'un commentaire précis.

Marie-Thérèse RAEPSAET-CHARLIER

Stéphane BENOIST, Alban GAUTIER, Christine HOËT-VAN CAUWENBERGHE et Rémy POIGNAULT (Dir.), *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien*. Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2020. 1 vol. broché, 530 p. (HISTOIRE ET CIVILISATIONS). Prix : 34,00 €. ISBN 978-2-7574-3024-8.

Manes Margaritae volitant per auras. La frase sintetizza lo spunto, e in qualche modo, la ragione d'essere stessa di questo corposo volume che, in maniera esplicita, si confronta, mediante un approccio marcatamente pluridisciplinare, con il più celebre romanzo di Marguerite Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien* (1951): un successo planetario, da allora entrato nella formazione culturale ed umana di molte generazioni di lettori. *Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien* nasce, come spesso accade, da una ricorrenza: nel 2017 si è celebrato il 19° centenario della morte di Traiano a Selinunte di Cilicia e la successiva ascensione al soglio imperiale del figlio adottivo, Adriano. Il taglio dell'opera si fonda sulle ricezione, lettura e riappropriazione della storia e del 'mito' di queste due figure: una dinamica interpretativa che è al centro dei contributi presentati. Una storia postuma e diacronica dei due imperatori è già stata trattata in diversi studi, ma qui la cifra diventa 'enciclopedica' giacché tesa ad una sintesi puntuale sulle nostre conoscenze e conseguenti interpretazioni. Approccio, metodi e obiettivi sono compiutamente esplicitati nell'*Introduction. Mémoires de Trajan, mémoires d'Hadrien, des portraits en miroir* di A. Gautier, Ch. Hoët-van Cauwenberghe ove si delinea anche il *target* del pubblico dell'opera che, contrariamente a quanto di possa pensare dal titolo, raccoglie non solo storici ed archeologi dell'Antichità o studiosi di letteratura, ma anche epistemologi, medievisti, esperti di storia delle religioni, del gusto e della cultura, senza omettere scrittori, fumettisti financo i creatori di *fonts* digitali. Uno *zibaldone – absit iniuria verbis* – che è tale per la quantità e varietà di dati raccolti, ma che, ad una più attenta e paziente lettura, si qualifica come una messe straordinaria e sufficientemente organizzata di informazioni, formulazioni critiche, aneddoti e metodi. Un volume la cui presenza certamente non sfigura tra le sintesi degli ultimi lustri sul tema della ricezione dell'Antichità romana. Le difficoltà d'analisi di volumi come quello qui presentato – composto da 25 contributi, introduzione e conclusioni comprese – è non tanto in rapporto alla massa critica dei dati raccolti, quanto piuttosto alla diversità degli approcci metodologici che spaziano tra archeologia, storia, filologia, esegesi di *fontes ac testimonia*, iconografia, letteratura, etc. In simili prodotti editoriali, nello specifico Atti di più giornate di studio, infatti, il lettore difficilmente ricerca una comprensione olistica dell'opera, quanto punta la sua attenzione a contributi specifici in rapporto alla propria curiosità o a suoi fini di studio. Questa difficoltà nella consultazione e nella vera e propria gestione delle copiose informazioni veicolate è nel volume attenuata dall'intelligente *Conclusion* : « *Les visages de l'histoire, monumenta, memoriae et historia(e)* » di S. Benoist, seguita da sempre utili apparati critici quali gli *Indices locorum, nominum, geographiae, rerum* e la *Table des illustrations*. A tal riguardo, se proprio vogliamo trovare una pecca, essa tocca l'apparato iconografico che illustra i testi: nel complesso, infatti, l'opera non dispone di immagini all'altezza né della qualità dei contributi, né della loro comunicazione visiva, talora non accessoria. Ma questa è l'evidente conseguenza di una scelta editoriale attenta ai costi di stampa, i quali altrimenti sarebbero stati ben più esclusivi! Abbiamo definito 'intelligenti' le conclusioni al volume giacché esse offrono al lettore una preziosa chiave d'utilizzo tematico dei suoi contenuti, rendendo anche il nostro lavoro più agevole. Infatti, di qui possiamo argomentare come le *personae* di Traiano ed Adriano, analizzate dalle fonti antiche fino a giungere alla loro ricezione contemporanea, attraversino i secoli con una variazione d'apprezzamento (etico, giuridico, religioso etc.) che va ben al di là dell'etichetta con cui l'*Historia Augusta* ripartisce i sovrani: *boni et mali principes*.

I contributi di N. Lapini, *Auguste/Tibère et Trajan/Hadrien : la difficulté d'être le successeur de l'optimus princeps* ; Ch. Ansel, *L'Arc de Trajan à Bénévent : la conquête de la Mésopotamie vue par Hadrien* ; Fr. Lecocq, *Deux faces du phénix impérial : Trajan et Hadrien sur les aurei de 117/118 ap. J.-C.* trattano per l'appunto di questioni storio-grafiche, archeologiche e numismatiche incrociando fonti contemporanee e successive alle due personalità imperiali, confrontandole tra loro in rapporto a sovrani precedenti e successivi e così ponendo le basi stesse dell'ermeneutica del volume. Un esercizio particolarmente interessante ed utile soprattutto per alcuni aspetti innovativi nell'ese-gesi dei rilievi beneventani nelle pagine di Ch. Ansel. Anche l'analisi di M. Kantiréa, *De Trajan Zeus Philios au Panthéon d'Hadrien : enjeux politico-religieux et mémoires des Grecs et des chrétiens*, contribuisce, in un'ottica 'insolita' ed intrigante, a interpretare la politica ed il culto imperiale della prima metà del II secolo d.C. anche come slancio alla composizione di tensioni sociali alimentate dai Cristiani: in tal senso l'*epi-clesi philios*, riferita a Zeus, farebbe riferimento ad un dio della concordia, agognata condizione di pacificazione religiosa e sociale. Successivamente la letteratura cristiana tardoantica ed altomedievale si riappropriarono della figura di Traiano, trasformandone la percezione ed il ruolo fino a farne un vero e proprio modello di virtù, così come si legge in Eutropio (*Breviarium*, 8.5.3): '*felicior Augusto, melior Traiano*'. La tradizione cristiana, infatti, arriva a plasmare la storia di un sovrano pagano, persecutore dei Cristiani, in un Santo e questo anche attraverso una lettura reinterpretata di Plinio il Giovane. Le pagine a firma di P. Maymó i Capdevila, J.A. Jiménez Sánchez, *L'origine d'une légende grégorienne : la rédemption de Trajan* ; A. Gautier, *Trajan et Hadrien dans les îles Britanniques aux premiers siècles médiévaux* ; A. Descorps-Declère, *De l'Enfer au Paradis : itinéraire médiéval de la postérité de l'empereur Trajan (IX^e-XII^e siècle)* mostrano come, secondo la leggenda, papa Gregorio Magno riuscisse, commosso, a pregare tanto intensamente per l'imperatore da fargli ottenere la Salvezza e ciò grazie ad un atto di giustizia che Traiano in vita aveva esercitato a favore di una vedova (narrato da Dante in Pg. X,77-93 tra gli esempi di umiltà della Cornice I). Per Adriano, la questione è più complessa, giocando la tradizione delle fonti senatorie certamente non a lui favorevoli ed una condotta sia pubblica che privata degna di *repri-menda* secondo la morale cristiana. Stempera questo assunto l'analisi di S. Destephen, *Hadrien voyageur à travers les siècles*, ove il processo di costruzione letteraria dell'immagine di Adriano, perse le fonti a lui contemporanee, mette in evidenza anche il lato positivo della sua personalità: un sovrano viaggiatore, attento al ruolo delle province in seno all'Impero. Il racconto e la sua ricezione in età medievale sono oggetto di ricerca anche da parte di Fr. Laurent, *Trajan et Hadrien dans les versions en vers de la Vie de Saint Eustache*, dove l'analisi agiografica approfondisce le figure dei due imperatori e ne ricerca nella tradizione storiografica antica l'antinomico trattamento. Secondo É. Marcq, *Représentations en contraste des empereurs Trajan et Hadrien dans la peinture à l'huile (XV^e-XIX^e siècle)*, anche nella storia dell'arte moderna sarebbe ravvisabile una riappropriazione contrapposta dei due imperatori: a fronte di una posizione defilata e negativa di Adriano, Traiano apparirebbe come personaggio centrale e positivo. Tali visioni antagoniste sarebbero la conseguenza del portato e dell'interpretazione delle fonti antiche e non solo. Ogni categorizzazione troppo stretta, è smentita, tuttavia, da É. Wolff, *L'image de Trajan dans l'Antiquité tardive et jusqu'au début du VIII^e siècle*, che, affrontando una ricerca storiografica su larga scala

– l'*Historia Augusta*, Claudiano, Venanzio Fortunato, Cassiodoro, Orosio etc. – ricostruisce una dualità interpretativa anche in seno al solo Traiano, maggioritariamente *optimus princeps* (soprattutto in età teodosiana), da un lato, persecutore, dall'altro. La trasformazione nei secoli del destino e dell'interpretazione della personalità imperiale, giunge fino all'età moderna, come ci ricorda il contributo di C. Landrea, *L'aristocratie et l'historiographie sénatoriale, actrices de la mémoire de Trajan et d'Hadrien. Réceptions modernes et contemporaines*, specificamente mirato al XVIII et XIX secolo. Non senza interesse è anche il contributo di Ch. Batsch, *Les « amphores hadriennes »*. *Mémoires juives des empereurs Trajan et Hadrien*, che ripercorre la storia ebraica sulla base del Talmud, testo in cui non si fa distinzione tra la figura di Traiano e quella del suo successore, preferendo all'approccio storico-eventuale, quello della memoria di una lunga persecuzione (la repressione alle rivolte giudee del 114 e del 132) che terminò solo con il regno di Antonino Pio. Anche L. Capponi, *Trajan dans les Acta Alexandrinorum : un portrait contradictoire ?*, ci fornisce un'interessante immagine, proprio perché negativa, della percezione 'egiziana' di Traiano, cui si contrappone un giudizio assai più mitigato in merito ad Adriano la cui memoria sembra abbia subito più alterne vicende tra oblio e rielaborazione. Non da meno è anche il punto di vista originale di Giovanni Malalas, tra V e VI secolo, su Traiano ed Adriano. Come sostenuto in A. Galimberti, M. Rizzi, *Trajan et Hadrien dans la Chronographie de Jean Malalas*, la fonte è di primaria importanza poiché essa riporta una tradizione a tratti diversa, giacché orientale, su una fase storica che ebbe notevole impatto politico, culturale e militare nel contesto siro-partico. Dal melodramma ai manga giapponesi, i primi quarant'anni del II secolo sono considerati, a torto o a ragione, così come l'età augustea, una *acmé* della civiltà romana: così in R. Poignault, *L'empereur Hadrien à l'opéra*, dove, trattando dell'*Adriano in Siria* di Metastasio, la figura del sovrano non ha nulla dell'immagine a noi tramandata dalla storiografia, piuttosto esprime i caratteri ed i temi della lirica del XVIII secolo. La perfezione culturale del tempo si manifesta anche nell'assunzione a modello tipografico moderno della capitale quadrata esemplificata nell'iscrizione della Colonna Traiana: un testo la cui monumentalità si fonda su precise correzioni ottiche la cui natura travalica l'aspetto formale per assumere valore artistico, così come bene illustra Ch. Hugot, *Trajan : un empereur de caractère(s)*. Diversamente O. Devillers, *L'image d'Hadrien dans le manga Thermae Romae*, propone un'immagine di Adriano influenzata ampiamente dall'analisi psicologica positiva che emerge dal romanzo della Yourcenar, ponendo in essere un'improbabile ma innovativa analogia tra Roma ed il Giappone, materializzandola nell'edificio termale: un mondo, quello dei bagni, che accomuna le due civiltà in un'ideale aspirazione alla pace. La politica edilizia e la comunicazione visiva dei due *principes*, a Roma come nelle province, illustra precise concezioni del potere che da essi emanano. A questo ambito e soggetto si riferiscono i contributi di M. Villetard, *Les Auditoria d'Hadrien dans la topographie urbaine des forums impériaux*, che tratta, cercando qualche spunto innovativo, delle recenti scoperte presso Piazza Venezia a Roma, e quelli di M. Galinier, *Monuments de Trajan et Hadrien : Fortunes et aléas*, solido testo storico-archeologico che illustra la diversa ricezione nei secoli della Colonna Traiana e del Pantheon adrianeo. In ogni caso, l'*interpretatio christiana* dei due sovrani è già evidente all'inizio del IV secolo, allorché Costantino assume modi espressivi dei suoi illustri predecessori, citandoli, integrandoli ma anche reinterpretandoli, come si evince

chiaramente dall'arco omonimo. Se questa è la tesi di C. Blonce, *Liberator Urbis et Fundator Quietis : Constantin nouveau Trajan et nouvel Hadrien ?*, J.-M. Doyen, *SPQR OPTIMO PRINCIPI : Trajan et Hadrien comme modèles iconographiques de Gallien (260-268 ap. J.-C.)*, racconta in maniera dettagliata come le fonti epigrafiche e letterarie mostrino quanto l'imperatore Galliano, nella sua rinascenza artistico-culturale, s'ispiri ai due illustri modelli: Traiano per la comunicazione numismatica (*in primis* testuale), Adriano per quella iconografica. Infine, i *manes* di Madame Cleenewerck de Crayencour sono esplicitamente evocati nel piacevole contributo dello scrittore A. Terneuil, « *L'art magique capable d'évoquer un visage perdu* ». *Mémoire des portraits de Trajan et d'Hadrien rêvés par Marguerite Yourcenar*. Attraverso lettere, commenti dell'autrice è possibile ricostruire la natura stessa dell'azione creatrice del romanzo *Mémoires d'Hadrien*, ove la ritrattistica antica costituisce l'*humus*, l'ispirazione letteraria.

Marco CAVALIERI

Anthony GIAMBRONE (Ed.), *Rethinking the Jewish War. Archaeology, Society, Traditions*. Leuven, Peeters, 2021. 1 vol., vi-350 p. (ÉTUDES BIBLIQUES, 84). Prix : 85 €. ISBN 978-90-429-4301-8.

À l'occasion de la parution de la somme de Steve Mason, *A History of the Jewish War, A.D. 66-74*, Cambridge, 2016, l'École Biblique et Archéologique de Jérusalem a eu l'idée de réunir quelques savants non pour prendre position face aux thèses, souvent novatrices et parfois contestées, de l'auteur, mais pour alimenter le débat en apportant soit des éléments nouveaux, soit des analyses révisées de certains aspects. Cela donne un volume quelque peu décousu, malgré l'effort d'Anthony Giambrone pour nouer ensemble les fils dans une longue introduction (p. 1-31), mais dont chaque communication apporte un point de vue intéressant et original. Puisque cette révolte d'une partie des Judéens (on désigne ainsi l'ensemble des habitants de la Judée romaine, à cette époque district de la province de Syrie) contre Rome plus d'un siècle après le siège de Jérusalem par Pompée – que l'on peut considérer comme la date d'entrée de la province sous l'autorité de Rome – porte traditionnellement le nom de « guerre juive », il n'était pas inutile de poser la question : est-ce une vraie guerre, une grande guerre, ou seulement une petite guerre, une guérilla ? Yann Le Bohec (p. 35-60) répond sans hésiter et avec d'excellents arguments : il s'agit bien d'une vraie guerre, mobilisant autant d'effectifs que la prise de la Bretagne sous Claude ou de la tentative d'Auguste contre la Germanie. Certes, elle ne peut se conclure avec l'octroi du titre de *Iudaicus* au vainqueur puisqu'il s'agit d'une rébellion provinciale, mais l'ampleur des effectifs suffit à justifier sa conclusion. Avec deux caractéristiques que souligne Le Bohec : d'une part, cette « grande guerre » fait la part belle à la poliorcétique alors que toute bataille rangée en est exclue (il y a en revanche une foule d'actes relevant de la « petite guerre »), d'autre part elle se double d'une guerre civile entre Judéens, entre ceux qui refusent de rompre avec Rome et les autres, et, entre diverses factions chez ces derniers. C'est ce que confirme Émile Puech (p. 63-71) en publiant des graffitis en hébreu où un assiégé se lamente sur les destructions opérées par une faction. Par ailleurs, Dominique-Marie Cabaret (p. 72-80) propose un nouveau tracé du deuxième mur au Nord-Est, plus conforme à la fois aux descriptions de Josèphe, et aux découvertes archéologiques dans